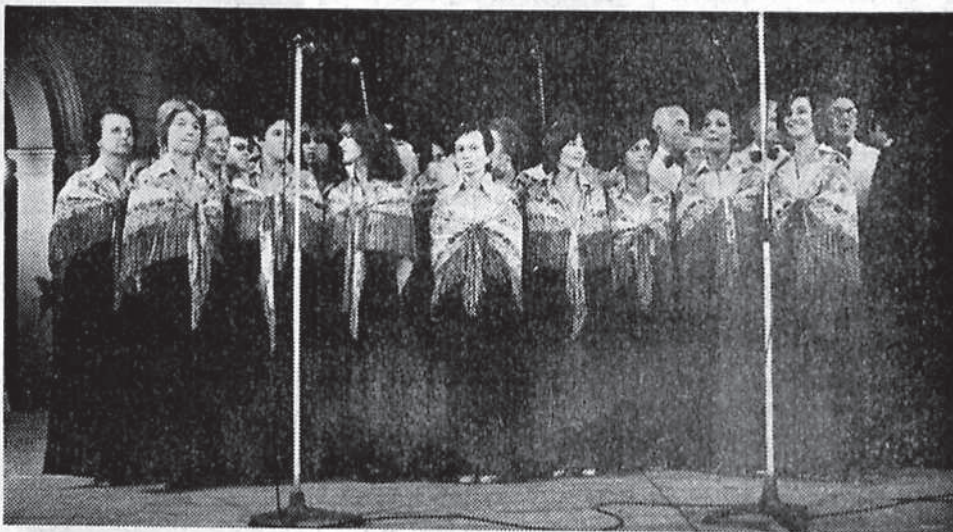


Via XX Settembre gremita per la manifestazione canora

# Corali in piazza ad Acqui «Cori settembre» è subito festa

Hanno partecipato quattro cori in rappresentanza di altrettante regioni - Applauditissima la «Corale Città di Acqui Terme»



LA CORALE DI ACQUI: UN COMPLESSO VOCALE DI ALTO LIVELLO

La Gazzetta del Popolo  
20/09/1978

## DALL'INVIATO

ACQUI — Non so se sia settembre», rassegna del cantata di più la voglia di cantare o il gusto di stare insieme; fatto sta che «Corito corale organizzata per la seconda volta ad Acqui dal Comune e dall'Azienda autonoma della stazione di cura e turismo, ha rappresentato per molti aspetti una serata di quelle che restano a lungo nella memoria.

Sarà stata la gente, che ha gremito all'inverosimile l'area attrezzata di via XX Settembre (le sedie non sono bastate: saranno state millecinquecento, ma la gente era molta di più); sarà stato il richiamo esercitato dalle corali, tutte ad un livello tecnico di prim'ordine, il fascino dei loro canti; a voler fare i romantici, magari un po' ci si è messa anche la luna (sabato sera in vena d'eclissi), che ha pennellato un cielo misterioso, d'un blu intenso e luminoso. Insomma: una bella serata in un settembre a dir poco magnifico, a consolazione di un agosto non proprio da antologia.

E così Acqui ha rinnovato il rito della sua ospitalità, che resiste alle avversità sindacali ed agli stessi capricci della «Bollente», risorsa generosa ma un po' arcigna di questa terra alessandrina; e non è un caso che la Corale di Acqui, nata col preciso scopo di raccontare in musica la vita della gente che la abita, abbia scelto questo slogan: «La Bojent e gli sgajentù» (la Bollente e gli scottati). E chi vuol capire, capisca...

La serata di Corisettembre ha visto la partecipazione di quattro corali, in rappresen-

tanza di altrettante regioni italiane. Citiamole per esteso: «Coro Monte Alben» della Città di Lodi, diretto da Vincenzo Carniel, corale evidentemente di montagna, braghe di velluto a coste e spessi calzettoni rossi al ginocchio; «Coro polifonico di Valleggia» diretto da Giuseppe Rebella, raffinato ed in certi momenti quasi «difficile», gente che ti esegue a cinque voci ed in riscrittura polifonica il «Signore delle cime» di alpina memoria.

«Coro la Baita» di Scandiano, di Fedel Fantuzzi, a spiegar l'irruenza (canora) dei quali potrebbe forse bastare il dir che sono romagnoli; ma quelli, pronti a smentirti, ti eseguono un delicato canto valdostano, per giunta in «patois»...; nel loro repertorio non manca «Bella ciao» (presentazione un po' filologica: dalle mondine ai partigiani); e gli applausi arrivano, ovvii.

Fin qui gli «stranieri». Dicevamo del livello tecnico: Luigi Rapetto, instancabile organizzatore acquese, «*factotum*» efficientissimo della Corale locale, dice con una punta d'orgoglio (e il pubblico, applaudendo, si mostra d'accordo) che questa è la più importante rassegna piemontese. E come dargli torto? Quel che stupisce, piuttosto, è la bravura tecnica raggiunta da questa gente che canta soltanto per passione e senza «cachet». Il coro ligure, ad esempio: Valleggia è una piccola frazione; nella corale, praticamente, canta tutto il paese. E son tutti bravissimi: beata la terra che non ha figli stonati...

Si chiude in bellezza con la «Corale Città di Acqui Ter-

me», diretta dal maestro Carlo Grillo. Aria di casa, dunque, e si sente: l'applauso scoppia subito, e fragoroso. E' giusto che sia così. La corale è reduce da una serie di successi, vicino e lontano da casa. Noi li ricordiamo ad Alba, primo premio alla rassegna dei «Canti per la libertà».

Eseguono, nell'ordine, cinque pezzi: «I vendemmiatori», espressione di genuino folklore acquese; «Volga Volga!», l'indimenticato canto di battaglia della Armata Rossa; «Iosca la Rossa», «classica» del canto corale in una ardità ed efficace riscrittura per coro misto (la corale di Acqui, scordavamo di dirlo, vanta una schiera di splendide fanciulle). Si finisce con due canzoni di sicuro effetto: il ligure e celeberrimo «Ma se ghe penso...», ed un revival Anni Sessanta: «Quando calienta el sol». E qui il terreno era davvero minato: «difficile, in queste riproposizioni, mantenere il senso della misura. Ma la corale passa anche questa prova a pieni voti.

Questi cinquanta ragazzi (anche se qualcuno ha già i capelli bianchi) sono capaci di passare da Beethoven ai Los Marcellos Ferrial restando sempre ad un livello altissimo, ai vertici del canto corale italiano. Il tutto, per sovrappeso, con grande modestia: «La nostra — dice Rapetto — è anche una scuola di democrazia. Si è fatto anche qualcosa, magari un piccolissimo passo, verso una convivenza più serena». Rapetto ha ragione: ha ragione da vendere.

Beppe Ferrero